

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il non-potere del Parlamento europeo è il non-potere dei cittadini

Onorevole,

il Mfe sostiene da tempo l'opportunità di una eventuale modifica della legge elettorale europea che possa servire da preludio per la legge comune prevista dai Trattati, alla quale si dovrà pur giungere. C'è tuttavia una questione più importante: il contenuto effettivo del voto. Allo stato dei fatti questo contenuto è nullo perché il Parlamento europeo non ha il potere né di formare l'esecutivo, né di controllarlo, né di approvare delle leggi. È un fatto gravissimo perché il non-potere del Parlamento europeo è, ipso facto, il non-potere dei cittadini. È a ciò che si tratta in primo luogo di rimediare, come tutti ammettono, senza però tener presente che il rimedio può consistere solo nel dare un contenuto effettivo al voto europeo.

È per questa ragione che i federalisti hanno presentato una legge di iniziativa popolare che prevede di associare alle elezioni europee dell'89 un referendum sul mandato costituente al Parlamento europeo (è noto che un disegno di legge analogo è stato presentato da cinque regioni, dai radicali e dai comunisti; ed è altresì noto che questa legge, contrassegnata dal n. 2900, è già all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera). Se l'Italia adottasse questo provvedimento le reazioni negli altri paesi – dove si parla sempre più spesso del «deficit democratico» della Comunità – sarebbero molto forti.

Il '92 è alle porte, e ciò che esso sarà dipende da decisioni che si stanno già prendendo. Delors ha ricordato che tra pochi anni l'80% delle decisioni economiche, finanziarie e sociali si dovranno prendere a livello europeo o, in ogni caso, con un orientamento europeo. Ciò basta per stabilire che il '92 sarà precario, e comunque socialmente iniquo, se non si costruirà nel frattempo un potere democratico europeo. E va da sé che non si

può costruire un potere democratico europeo senza, in primo luogo, consultare il popolo con il solo mezzo a disposizione: un referendum.

Secondo alcuni un referendum di questo genere potrebbe essere indetto solo con una legge costituzionale, secondo altri, invece, basterebbe una legge ordinaria. Ciò mostra che il diritto non risolve il caso che resta perciò affidato alla sovranità del Parlamento italiano. La considerazione decisiva è che non si tratta di modificare il nostro ordinamento giuridico ma soltanto di accertare l'orientamento dei cittadini rispetto al problema della democratizzazione della Comunità, attraverso ciò che potrebbe essere chiamato una sorta di «hearing». Non si vede dunque perché il Parlamento non potrebbe provvedere con una legge ordinaria, e ciò anche allo scopo di adottare il provvedimento in tempo per le elezioni europee del 1989.

Se i parlamentari italiani lo vorranno, la legge per il referendum sarà presto una realtà. La questione dipende anche da Lei, e il Mfe confida sul Suo impegno.

Mario Albertini

P.S. Allo scopo di mantenere attivo l'interesse dell'opinione pubblica per la legge sul referendum, il Mfe ha deciso di promuovere una serie di manifestazioni pubbliche la prima delle quali si terrà a Roma nella mattinata del 19 novembre e alla quale ci permettiamo sin da ora di invitarLa. Una folta presenza di parlamentari in questa occasione farebbe capire ai cittadini che il Parlamento italiano si occupa attivamente della costruzione della democrazia europea.

In «L'Unità europea», XV n.s. (ottobre 1988), n. 176. Diffuso come circolare ai parlamentari italiani in data 24 ottobre 1988.